Astensioni nelle categorie prima dello sciopero generale del 15

Nell'industria nuova fase di lotta per l'occupazione

Si fermano dopodomani i tessili, sarà poi la volta di alimentaristi e chimici - I piani di settore al centro della « proposta » del sindacato sulla crisi delle imprese - Una dichiarazione di Militello, segretario nazionale FULC

ROMA — Nell'industria si è accesa una nuova fase di lotte operaie. I sindacati non aspettano lo sciopero generale proclamato per il 15; anzi, si arriverà a questo appuntamento sull'onda di un movimento che investirà i principali settori produttivi. Si può dire, così, che in queste prossime due settimane di novembre si toccherà il punto più alto dell'iniziativa sindacale di questo autunno.

Vediamo le notizie: giovedì prossimo si fermeranno per l'intera giornata i lavoratori tessili e daranno vita a manifestazioni provinciali e a un convegno nazionale a Roma. La categoria è davvero nell'occhio del ciclone; sta subendo, infatti, l'effetto congiunto di una crisi strutturale che riduce in modo drastico l'occupazione in fabbrica (magari per accrescere l'esercito del lavoro nero) e di una congiuntura interna e internazionale molto difficile. Le crisi aziendali aperte interessano 30 mila lavoratori, mentre oltre centomila sono in cassa integrazione.

Il 7 novembre sarà la volta degli alimentaristi; sciopero di 8 ore nelle aziende a partecipazione statale; queste rappresentano la fetta maggiore di questo comparto produttivo, emblema dell'industria del consumismo e che da anni, ormai, vede rimesse in discussione le basi sulle quali aveva costruito la sua fortuna nel periodo del boom. La vicenda dell'Unidal è diventata un simbolo della crisi congiunta di un sistema di accumulazione e del modo di gestire l'impresa pubblica.

E' una tematica politico-economica che affiora in modo netto dalle lotte programmate dai chimici: otto ore di sciopero all'ENI, all'EGAM e alla Liquigas; astensione il 9 nella ceramica; assemblea il 10 dei delegati dei quattro grandi gruppi chimici: Montedison, Anic, Sir e Liquichimica investiti da intensi processi di ristrutturazione e riorganizzazione finanziaria.

Anche i metalmeccanici nel consiglio generale della FLM, che comincerà giovedì, discuteranno sulle iniziative nei gruppi pubblici e privati (Italsider, Alfa, navalmeccanica, elettronica, ecc.). Intanto alla Fiat, attorno a questioni come gli organici, l'occupazione, la contrattazione dei programmi e, in questo quadro, lo straordinario alla « 127 », si è aperto uno scontro sindacale che ha implicazioni molto vaste. L'azienda mostra in queste settimane evidenti segni di nervosismo e non perde occasione per esasperare il clima. Prendiamo l'episodio di ieri a Rivalta. I delegati del reparto verniciatura hanno indetto uno sciopero per protestare contro l'insufficienza di organici nelle cabine di verniciatura. La direzione, in segno di ritorsione, ha sospeso e mandato a casa seimila operai.

Qual è il filo conduttore di tutte queste lotte? Si tratta soltanto di risposte ad attacchi all'occupazione? Il sindacato vuole costruire le sue « casematte », una sua linea di difesa di fronte all'evolversi in senso negativo della congiuntura o di fronte all'imputridire di situazioni aziendali che non trovano ancora sbocco? Se in altri momenti questi aspetti erano ancora prevalenti, oggi sarebbe limitativo interpretare in tal modo l'iniziativa sindacale.

CGIL, CISL, UIL hanno inviato al governo un documento che vuole essere base di discussione con l'esecutivo in primo luogo, ma anche con le forze politiche che vogliono attuare il programma; un punto di riferimento molto preciso per i lavoratori dell'industria. Sono proposte per affrontare la crisi finanziaria delle imprese e per ristrutturare le partecipazioni statali facendone un motore dello sviluppo, anziché un pozzo di S. Patrizio per le risorse pubbliche. Il sindacato non si sottrae al confronto sul ruolo dell'impresa; anzi, propone una sua visione, discutibile, certo, ma tutt'altro che fumosa. Perno di questa concezione è la politica di programmazione, strumenti di essa sono i piani di settore; quelli stessi di cui parla l'accordo a sei, ma sui quali governo, Partecipazioni statali, Confindustria sono ben lontani dall'aver lavorato.

Al contrario « il padronato — come sottolinea il segretario nazionale dei chimici, Militello — sta tentando di organizzare una controffensiva centrata sull'idea e sulla pratica dell'impresa senza vincoli », e a una tale operazione il governo non contrappone ancora nulla di valido. « In questa situazione — aggiunge il segretario della FULC — spetta anche al movimento sindacale rilanciare con coerenza di impostazione l'esigenza di programmazione, traducendola oggi nella richiesta di adeguate misure di emergenza per le principali situazioni di crisi che si muovano nel rispetto degli strumenti legislativi esistenti e nella richiesta di un nuovo ruolo delle partecipazioni statali ». Il sindacato, d'altronde, è cosciente che si è arrivati ad un punto di svolta per cui — sempre per usare le parole di Militello — « mentre non è più possibile per nessuno ritardare le decisioni o limitarsi a prenderne alcune di corto respiro, si è reso più acuto lo scontro su come uscire dalla crisi ».

s. ci.

I sindacati fanno il punto delle due vertenze

Perché scioperano i lavoratori degli enti locali e gli statali

Riforma della pubblica amministrazione e contratti al centro delle rivendicazioni - Le astensioni il 3 e 4 - Manifestazioni a Roma - La lotta nelle FS

ROMA — I 250.000 lavoratori statali scioperano per l'intera giornata giovedì 3. (all'astensione sono interessati anche i servizi dei vigili del fuoco e le attività legate alle strade e agli aeroporti). A Roma si svolgerà una manifestazione nazionale: due cortei — i concentramenti sono previsti alle ore 9 a piazza Esedra e al Circo Massimo — confluiranno in piazza SS. Apostoli dove prenderanno la parola Ciancaglini, per la Federazione Cgil Cisl Uil e De Angelis per la Federazione unitaria della categoria. Il 4 si riunirà il direttivo unitario.

Il punto sulla vertenza è stato fatto ieri dai segretari della Fls nel corso di una conferenza stampa.

La vertenza per il contratto degli statali (il primo dopo quello del 73, definito il contratto « numero zero ») si avvia a grandi passi ad aggirare la boa del secondo anno. Le trattative si sono arenate sullo scoglio della riforma della macchina statale. L'ultimo incontro col governo a Palazzo Vidoni si è svolto il 18 ottobre. Il documento presentato dai sottosegretari Abis e Bressani per la composizione della vertenza fu giudicato negativamente dai sindacati: conseguente la interruzione delle trattative. Il governo — dicono i sindacati — elude i nodi della riforma dei ministeri, della qualificazione della spesa, dei diritti sindacali e della estensione dello Statuto dei diritti dei lavoratori. Negative le risposte sul nuovo ordinamento del personale. « *Tutto il senso della proposta del governo* — questo in sintesi il giudizio dei sindacati — *dimostra la volontà di non modificare, sul terreno della contrattazione, della professionalità e del riferimento stabile al processo perequativo, lo atteggiamento di consolidata impermeabilità alle esigenze di rinnovamento della pubblica amministrazione e del modo di lavorare degli statali* ». *La FLS ha annunciato l'invio di una lettera ai partiti dell'accordo programmatico.*

ENTI LOCALI — L'appuntamento di lotta per gli oltre seicentomila lavoratori degli uffici regionali, provinciali e comunali, degli enti di assistenza e delle camere di commercio è fissato per venerdì 4. I lavoratori degli enti locali daranno vita ad una manifestazione nazionale a Roma nel corso della quale parlerà Luigi Macario.

Anche la Fiel ha tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale i segretari della Federazione di categoria hanno illustrato i motivi dello sciopero.

Eccoli in sintesi: i sindacati chiedono: al governo il rispetto e l'applicazione del contratto nazionale sottoscritto nel 1973; l'apertura immediata delle trattative per il nuovo contratto; l'applicazione integrale in tutte le realtà locali del contratto in vigore; la ristrutturazione dell'assistenza sanitaria e del sistema previdenziale gestiti dall'Inadel (i lavoratori — hanno denunciato ieri i sindacati —, una volta in pensione, ottengono la liquidazione con due anni di ritardo ed occorrono tre-quattro anni per avere la pensione); la definitiva collocazione dei dipendenti delle camere di commercio nel trattamento degli enti locali. Per quanto riguarda la parte economica, i sindacati chiedono che dal 1. ottobre 1978 si applichi l'accordo del 5 gennaio '77 che prevede un aumento medio complessivo di 35 mila lire per i lavoratori delle Regioni e di 45 mila lire per i dipendenti delle Province e dei Comuni.

FERROVIERI — Se non interverranno fatti nuovi — lo sblocco della trattativa e lo avvio a conclusione della vertenza — i ferrovieri, secondo quanto deciso dalla segreteria unitaria dei tre sindacati confederali si fermano per due ore (dalle 10 alle 12) l'8 novembre. Gli addetti agli impianti fissi scioperano per 24 ore dalle 21 di venerdì 11 alla stessa ora di sabato 12; il personale degli uffici centrali e compartimentali scioperano sabato 12. Riforma dell'azienda ferroviaria e sganciamento della categoria dal pubblico impiego (e relativo inserimento nel settore trasporti) sono le richieste fondamentali della vertenza.

Gli « autonomi » hanno intanto annunciato due settimane di agitazione. La prima settimana comincerà l'8 novembre.

PARASTATALI — La Federazione dei parastatali ha revocato lo sciopero dei dipendenti degli Istituti autonomi delle case popolari (programmato per il 3 e 10 novembre) dopo l'accordo raggiunto con l'Ania-Cap. I dipendenti degli Iacp si fermano per 4 ore il 9 novembre insieme agli edili per rivendicare la sollecita approvazione dell'equo canone e il piano decennale per l'edilizia economica.

Tra FLM e assemblee elettive

Sulla vertenza cantieri domani incontro a Genova

GENOVA — I problemi della navalmeccanica saranno discussi domani mattina, alla Regione. La Federazione metalmeccanici ed i consigli di fabbrica dei cantieri di costruzione e di riparazione navale si incontreranno, alle 10, con l'assessore regionale all'Industria compagno Giorgio Guerisoli, presenti i rappresentanti della Provincia e dei Comuni più direttamente interessati alla questione fra cui, in primo luogo, Genova e Sestri Levante.

E', questo, il primo atto della settimana di mobilitazione e di lotta — che sfocerà nello sciopero nazionale dell'8 novembre — indetta dal coordinamento nazionale della navalmeccanica per costringere la Fincantieri (e l'IRI) a sbloccare la vertenza di settore ormai aperta da oltre sei mesi

All'incontro di domani seguirà, mercoledì, una giornata di mobilitazione nel corso della quale in tutti i cantieri navali delle Partecipazioni statali saranno effettuati scioperi articolati di due ore. Lunedì 7, quindi, sindacato e consigli di fabbrica si incontreranno con i partiti

E' da rilevare che nei giorni scorsi i rappresentanti delle Regioni, delle Province e dei Comuni si sono riuniti con i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL nel Comitato nazionale per la cantieristica e l'economia marinara. In particolare, riferendosi al ricorso alla cassa integrazione nei cantieri di Palermo, Monfalcone e Venezia, è stato detto che provvedimenti di questa natura sono « giustificabili soltanto a condizione che siano collegati con la definizione rapida di un piano di settore che rientri negli indirizzi espressi dall'accordo programmatico e dai conseguenti accordi governativi » e che tale piano deve « essere inquadrato in un più vasto contesto di programmazione della politica marinara ed economica generale del paese ».

Dopo uno sciopero alla verniciatura

Seimila operai sospesi ieri alla Fiat Rivalta

L'astensione decisa dai delegati contro la carenza di organici nelle cabine - La grave ritorsione dell'azienda

Dalla nostra redazione

TORINO — Seimila operai della Fiat di Rivalta sono stati sospesi e mandati a casa ieri, per ritorsione contro gli scioperi effettuati dai lavoratori delle cabine di verniciatura, che protestavano per l'insufficienza degli organici e le condizioni pericolose in cui sono costretti a lavorare.

Il grave gesto compiuto dalla direzione di Rivalta è un nuovo episodio della politica di attacco frontale contro il sindacato che la Fiat ha adottato da qualche tempo a questa parte, rifiutando di contrattare con i consigli di fabbrica gli organici, i programmi produttivi e nuove assunzioni. E' la stessa linea che la Fiat ha seguito nella vicenda della « 127 » a Mirafiori, dove ha chiesto sei sabati di lavoro straordinario a 3.800 operai, dopo aver rifiutato persino di discutere nel merito le proposte dei delegati per alcune nuove assunzioni e modifiche dell'organizzazione del lavoro, che avrebbero permesso di costruire lo stesso numero di automobili durante il normale orario di lavoro.

In sostanza, la Fiat vorrebbe rendere di fatto inoperanti sia l'accordo aziendale dello scorso luglio che gli accordi precedenti. L'obiettivo politico di questa manovra è chiaro: se la Fiat riuscisse a far « digerire » al sindacato la mancata applicazione degli accordi sull'organizzazione del lavoro, potrebbe poi fargli subire ben altro, come la mancata attuazione degli investimenti nel Mezzogiorno.

Alla verniciatura di Rivalta è aumentata ultimamente la produzione richiesta, non solo per l'incremento produttivo della « 128 », ma anche perchè la Fiat ora fa verniciare in un turno a Rivalta un certo numero di vetture Lancia « Gamma ». Anzichè aumentare in proporzione il numero degli operai in verniciatura, la Fiat ha pensato di risolvere il problema facendo scorrere più rapidamente le vetture negli stessi circuiti di verniciatura (otto circuiti nel primo turno e sette nel secondo, quando non si fa la Lancia « Gamma »), in modo da costringere lo stesso numero di operai a produrre di più. Intanto, fa funzionare a ritmo ridotto per mancanza di organico altri due circuiti di verniciatura (il numero 3 ed il numero 4), che si potrebbero utilizzare per far fronte alla maggior produzione.

Il risultato è che gli operai nelle cabine di verniciatura non riescono più a terminare in tempo le proprie fasi di lavoro, si intralciano a vicenda, finiscono con lo spruzzarsi addosso la vernice l'un con l'altro.

Ieri mattina alle 9, poco dopo che gli operai delle cabine erano entrati in sciopero contro questo stato di cose, la Fiat ha mandato a casa tutti gli operai a « monte » ed a « valle », in lastroferratura e montaggio. Altrettanto è successo nel secondo turno verso le 15.

Michele Costa

Da domani aumenta il prezzo del sale

ROMA — Aumenta di 50 lire al chilogrammo il prezzo del sale. Da domani il sale sia scelto, sia raffinato costerà 150 lire nella confezione da un chilogrammo e 75 lire in quella da mezzo chilogrammo. Il prezzo finora applicato era di 100 lire al chilogrammo e di 50 lire al mezzo chilogrammo. Sempre a 150 lire passa anche il prezzo al chilogrammo del sale « integrale ».

I monopoli hanno anche deciso una modifica dei prezzi di vendita al pubblico (sempre a partire da domani) degli estratti di tabacco.

ROMA — Posta in giacenza alla stazione Termini

in breve

FINANZIAMENTO CEE ALL'ITALSIDER

La commissione delle Comunità europee ha concesso all'Italsider (gruppo Finsider) un finanziamento di 89 milioni di dollari destinato alla copertura degli investimenti dell'ultima fase dei lavori per il raddoppio del centro siderurgico di Taranto. Il prestito è stato concesso al tasso fisso del 9,25 per cento all'anno per 20 anni.

PERDITE FINMECCANICA: 111 MILIARDI

Il bilancio della Finmeccanica, luglio 1976-giugno 1977, si è chiuso con una perdita, portata a nuovo, di 191 miliardi di lire. Nello stesso periodo, gli ordini assunti dal gruppo sono stati pari a 1.947 miliardi di lire (36 per cento all'estero), il fatturato è arrivato a 1.756 miliardi e gli investimenti in nuovi impianti hanno comportato una spesa di 98 miliardi; il personale occupato è stato di 83 mila 500 unità. La perdita dell'esercizio è stata causata, in maniera rilevante, dalla situazione del settore automobilistico (Alfa Romeo) e dalla carenza di ordini nazionali per l'industria termoelettromeccanica e nucleare. La situazione è però migliorata nei primi nove mesi di quest'anno.

Conferenza stampa FIP-CGIL

Nonostante le ore di straordinario posta in giacenza

Disattese le misure urgenti concordate con i sindacati — « Ci battiamo per avviare la riforma »

ROMA — In due mesi e mezzo nel servizio dei conti correnti postali è stata contabilizzata una media di 250 ore di lavoro straordinario per addetto (nella capitale c'è chi ha guadagnato, in questo periodo, oltre un milione di lire solo per il lavoro fuori orario contrattuale); nel servizio telegrafico si è avuto un minimo di 200 e un massimo di 320 ore straordinarie; queste prestazioni sono state richieste anche in settori, come quello dei telefoni, dove precedentemente non erano mai state attuate.

I risultati? A Roma sono giacenti 600.000 bollettini di versamenti in conto corrente e 150.00 assegni postali; a Torino 250.00 bollettini e 80.000 assegni; a Bari rispettivamente 300.000 e 190.000; a Napoli 150.000 bollettini, altrettanti a Palermo e 300.000 a Firenze. Anche la posta ordinaria resta bloccata nelle grandi città. A Torino, per citare un solo esempio, sono giacenti 40 quintali di lettere e cartoline e 64 quintali di posta d'altro genere, mentre centinaia di sacchi di corrispondenza sono stipati in carri ferroviari, che vengono fatti viaggiare da un punto all'altro del Paese per poi tornare al luogo di partenza, soltanto per rendere meno visibili le giacenze.

Queste informazioni sono state fornite dalla Federazione postelegrafonici Cgil nel corso di una conferenza stampa sulla polemica che il sindacato ha avuto con il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Vittorino Colombo, sulla richiesta avanzata dall'amministrazione postale di superare i limiti di lavoro straordinario stabiliti dall'accordo sindacale del 14 aprile.

« *Il senatore Colombo ha scritto tempo addietro che "il dovere di un ministro è di dire le cose chiare al Paese". Lo faccia adesso, anziché censurare il nostro sindacato* »: così Giuseppe Mastracchi, segretario della FIP, ha risposto alla decisione del ministro di escludere dalla trattativa l'organizzazione di categoria aderente alla Cgil solo perché questa aveva, nei giorni scorsi, denunciato la situazione delle poste e richiamato il responsabile del dicastero alle proprie responsabilità. « *Tanto più* — ha aggiunto Mastracchi — *che Vittorino Colombo fa parte di un governo che si è impegnato a riformare l'amministrazione postale e a contenere la spesa pubblica* ». Fatto è che oltre gli 80 miliardi annui calcolati in bilancio per lo straordinario, ne sono stati spesi altri 30 e, se la richiesta del ministro di dilatare ulteriormente i limiti venisse accolta, fino al 31 dicembre occorrerebbero altri 30 miliardi. « *Non si può continuare su questa strada perché significherebbe avallare sperequazioni e disagi interni, trasformare il lavoro straordinario in lavoro ordinario, senza risolvere i problemi* ».

Il ricorso allo straordinario, infatti, era stato accettato dai sindacati a condizione che l'amministrazione delle poste avviasse, contemporaneamente, alcune misure urgenti. Queste sono rimaste nel libro dei sogni, mentre i lavoratori assunti per coprire i settori operativi scoperti sono stati destinati nella maggior parte dei casi in uffici già stracarichi di personale, seguendo una linea clientelare vecchia a morire. Persino il provvedimento di distaccare ai servizi di banco-posta il personale che avesse aderito a una apposita interpellanza è rimasto disatteso: « *solo ieri a Roma* — ha affermato un dirigente sindacale — *sono state avviate le procedure!* ».

Non si può, dunque, pensare di risolvere il caos delle poste soltanto con il continuo ricorso allo straordinario. « *Ci battiamo* — ha concluso Mastracchi — *perché siano messi in moto i meccanismi di riforma del servizio. Noi per questo siamo disponibili. Così come abbiamo denunciato la latitanza politica del ministro, siamo pronti a collaborare se questi dà prova, con gli atti e non più a parole di voler affrontare i problemi annosi del servizio e di colpire chi ha sbagliato e sbaglia determinando la condizione disastrosa del servizio* ».

Ulteriori iniziative a sostegno di questa posizione saranno promosse dal Consiglio generale della FIP-Cgil

Accordo alla Breda di Sesto e Bari

MILANO — Dopo nove mesi di lotta e 60 ore di sciopero, è stato raggiunto un importante accordo per il gruppo Breda Termomeccanica. Interessa i 1.950 lavoratori della Breda Termomeccanica di Sesto San Giovanni e i 570 della Termo-Sud di Bari.

E' il primo accordo che viene firmato a Milano per il gruppo Finmeccanica, il secondo delle aziende a Partecipazione statale.

Ecco i punti fondamentali dell'intesa, che è già stata approvata pressoché all'unanimità dalle assemblee dello stabilimento di Sesto: 1) Investimenti per la riorganizzazione produttiva del gruppo che consentano un adeguamento dei programmi della Breda Termomeccanica al nuovo piano energetico, con particolare riguardo ad una maggior autonomia di progettazione e commerciale soprattutto per la Termo Sud; 2) nuove assunzioni sia nella fabbrica di Bari che in quella di Sesto e precisamente: 37 fra operai e tecnici alla Termo Sud entro il dicembre prossimo; 99 alla Termomeccanica di Sesto entro il dicembre del '78. Le assunzioni saranno fatte anche attingendo alle liste speciali per il preavviamento al lavoro.

La parte salariale prevede il pagamento di « una tantum » di 128 mila lire per l'anno in corso; un aumento medio mensile di seimila lire per il '78, con assorbimento dei superminimi e del 10 per cento del cottimo; un aumento per il '78 per premio feriale da 180 mila lire a 310 mila lire.

I lavoratori di un reparto della Keller di Milano

Rinunciano all'aumento per occupare 2 giovani

Dalla nostra redazione

MILANO — *hanno rinunciato ad un pezzo del premio di produzione per permettere l'assunzione di due giovani iscritti nelle liste speciali. L'accordo è stato raggiunto, dopo una travagliata trattativa, alla Keller italiana, reparto vernici. In questo modo, dal primo novembre, l'organico dello stabilimento chimico milanese — in tutto circa 90 dipendenti fra operai e impiegati (parte di un complesso che, in tre distinte fabbriche assorbe mille lavoratori) — si arricchirà di due elementi.*

La notizia ha dello straordinario, per motivi diversi: perché dimostra come la battaglia per l'occupazione — e il dibattito che attorno ad essa si sviluppa — non interessa solo i grandi nomi dell'industria ma si insinua in tutte le pieghe dell'apparato produttivo, comprese le più modeste e periferiche; perché offre la prova che questa battaglia può dare risultati concreti immediati, permettendo a molti giovani di agganciarsi ad un iceberg della produzione che hanno visto spesso galleggiare più sul mare dei sogni che delle possibilità reali; ma soprattutto perché dà la misura, con quello sindacale e politico, dell'impegno morale della classe operaia.

Ma veniamo al fatto. Nel giugno scorso i due delegati operai del consiglio di fabbrica dello stabilimento milanese della Keller prendono l'iniziativa di chiedere un adeguamento del premio di produzione che si aggirava allora sulle 40.000 lire mensili. La trattativa si sviluppa sulla base di una richiesta di 12.000 lire. Ad un certo punto anche i due delegati degli impiegati chiedono di partecipare agli incontri. Il discorso si fa così unitario.

Le motivazioni che accompagnano la rivendicazione sono facilmente intuibili. L'esistenza diventa ogni giorno più difficile. L'aumento del costo della vita logora le buste paga. Nello stesso tempo crescono le esigenze. I grandi centri urbani accelerano tutti i processi. Anche la dinamica dei bisogni è più rapida. Si vive incalzati da cento, mille sollecitazioni. Schemi di vita e abitudini appena consolidati saltano con una facilità impressionante. Per molti, poi, è diventato difficile gestire l'esistente, la piccola porzione di benessere — o di relativa tranquillità — acquisita. Dodicimila lire in più nella busta paga non sono in sè uno scandalo: rappresentano solo una modesta ciambella di salvataggio per stare a galla sul mare delle difficoltà.

La trattativa prosegue e ci si accorda, alla fine, sulle diecimila lire. Sembra fatta. La Keller vernici sta per archiviare questa nuova piccola vertenza quando vien fuori la proposta di rinunciare al premio di produzione per permettere l'assunzione di due giovani iscritti nelle liste speciali. E' una bomba che esplode in mezzo agli operai e agli impiegati con fragore. Le reazioni sono vivaci e diverse. Si discute, si litiga, ci si interroga con veemenza. Nelle assemblee, si passa dal sì al no e viceversa molte volte.

Il travaglio non è espresso però solo dalle divisioni che si manifestano fra un gruppo e l'altro di lavoratori, ma è presente in ognuno di essi. Chi è arrivato alla conclusione di respingere l'iniziativa ci ripensa e decide di votare a favore. Chi invece, nell'impatto di una proposta che punta dritta sul senso di solidarietà, ha espresso il suo assenso, è tormentato da una infinità di dubbi circa l'utilità della scelta, la sua « moralità », la sua filosofia.

Un grosso conflitto, insomma, che porta a galla con la storia umana, politica, culturale di ogni lavoratore, pure i grossi problemi che travagliano oggi la società italiana. Di questo conflitto ne abbiamo colto gli echi anche durante il colloquio con un gruppo di operai e impiegati, protagonisti di questo avvenimento straordinario.

C'è chi, come Aldo Ranieri, da 25 anni alla Keller, Angelo Bertazzoli, Luciano Damini e Giancarla Damini, tutti operai, esprimono un giudizio positivo sull'accordo, pur avendo riserve di fondo che riguardano il modo come è stata gestita sinora la società italiana. Ranieri, quando si è trattato di votare non se l'è sentita di dire subito di « sì ». Si è astenuto, ma non perché, dice, fossi contrario all'assunzione dei due giovani. Sono pronto a sacrifici più grossi. Le 5.000 lire di aumento del premio che ci infileranno nella busta da novembre, le posso anche lasciare. Non è questo il problema. Piuttosto mi domando se sia giusto che i sacrifici li debbano fare sempre gli operai mentre gli altri guadagnano di più e faticando di meno, non pagano le tasse, godono di un infinità di privilegi.

Più o meno lo stesso discorso lo hanno fatto Luciano e Giancarla Damini e Bertazzoli, anche se loro hanno approvato l'accordo. Più vaste, addirittura ideologiche, le riserve di due giovani impiegate: Norma Chiappari e Maria Teresa Giudici le quali sono scettiche sulla possibilità di dare soluzione al drammatico problema della disoccupazione con queste scelte e si domandano se esse non servano a coprire le responsabilità delle classi dirigenti. Eppure sia la Chiappari che la Giudici si sono schierate subito, durante le infuocate discussioni che si sono svolte in fabbrica, per la rinuncia dell'aumento del premio di produzione a favore dei giovani delle liste speciali. Perchè questa sfasatura fra le parole e i fatti? Non avevamo, dice la Chiappari, alternativa. E' stato, si giustifica la Giudici, un vero e proprio ricatto morale. Espressioni dure che, se mostrano il grosso conflitto determinato dalla proposta, non diminuiscono il valore della scelta. Chiappari e Giudici potevano votare contro.

Non l'hanno fatto, invece, ponendosi dalla parte della maggioranza che, fra le diecimila lire di aumento subito e i due giovani, hanno preferito i secondi. E' non solo per ragioni di solidarietà. Eugenio Lana e Franco Corti, impiegati, hanno tenuto a sottolineare anche il significato dirompente dell'accordo. E' una sfida che, ha detto Lana, viene lanciata alla Keller.

Negli ambienti della direzione confermano che sarebbe stato più semplice e meno dispendioso accogliere la richiesta di aumento del premio di produzione. Due nuovi dipendenti obbligano ad un allargamento della base produttiva. « Non si tratta — si è rilevato — di mettere loro una scopa in mano ma di farli lavorare. Più produzione, però, in un momento difficile come questo, ci obbliga ad un ripensamento generale del nostro impegno anche sul mercato ».

L'assunzione di nuova manodopera insomma costringe a gestire in modo diverso la crisi; mette a nudo la capacità manageriale delle aziende. Per questo è più facile contrattare aumenti che occupati.

Orazio Pizzigoni

Incontro tra sindacati e parlamentari

Unidal: nel governo un gioco delle parti

MILANO — La vertenza dell'Unidal, contrariamente a quanto faceva sperare l'accordo raggiunto tra governo e sindacati il 14 settembre scorso, non è ancora avviata ad una soluzione positiva, anzi. Questo il primissimo bilancio dell'incontro svoltosi ieri mattina a Milano tra i rappresentanti sindacali, degli enti locali e dei partiti per un esame della situazione esistente negli stabilimenti e, soprattutto, delle prospettive future del complesso dolciario e lombardo.

Negli interventi di parte sindacale e di alcuni lavoratori è stata, innanzitutto, descritta una situazione grave per quanto riguarda le possibilità lavorative quotidiane negli stabilimenti milanesi. L'approvvigionamento delle materie prime è del tutto casuale, nei reparti si lavora alla giornata, la produzione per il periodo natalizio ha registrato un calo di 200 mila pezzi, mentre la lavorazione per la campagna pasquale non è ancora iniziata, con una perdita, a tutt'oggi, del 40 per cento del potenziale produttivo. Questo mentre 600 lavoratori sono in cassa integrazione e sempre più diffuse sono le voci che parlano di smantellamento e di privatizzazione.

Questi episodi fanno pensare, hanno sottolineato Rossitto, segretario nazionale Cgil, Cisl, Uil, Cisco della segreteria nazionale della Filia, e Colombo segretario della federazione sindacale milanese, al tentativo di emarginare l'Unidal portandola ad un progressivo decadimento produttivo e, quindi, alla liquidazione.

« Abbiamo voluto aprire — ha detto Feliciano Rossitto — una vertenza per lo sviluppo che ha come punto di riferimento il Mezzogiorno e lo sviluppo dell'occupazione, con chiarezza anche riguardo alla mobilità territoriale e intersettoriale da realizzare nell'apparato produttivo del nord. Ma le resistenze sono forti e si esprimono nell'atteggiamento contraddittorio e dilatorio del governo ».

Del grave comportamento a livello governativo ha parlato anche il parlamentare comunista Margheri, ricordando, da un lato, i silenzi dell'esecutivo nonostante siano state presentate ben quattro interpellanze alla Camera e una al Senato, e dall'altro il conflitto tra il ministro del Tesoro Morlino che assume degli impegni e il responsabile delle PP.SS., Bisaglia che sistematicamente li ignora.